

Domenica 12 luglio 2015

PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA

CASCATA DI SAN GIOVANNI **Da Bocca di Valle per la Val Vesola**

- **Percorso:** Bocca di Valle (647 m) – torrente Vesola – bivio per Piana delle Mele - sorgente (875 m) - Cascata di San Giovanni (1.080 m; bivio per Piana delle Mele)– bivio per la Rapina (1.170 m) – Colle Garofano (1.070 m)– Piana della Civita - Bocca di Valle (647 m)
- **Dislivello:** in salita 550 m.; in discesa 550 m. **Sviluppo:** km 8 ca.
- **Tempo di percorrenza:** 4^h + le soste. Partenza ore 9.00; arrivo ore 13.45
- **Difficoltà:** T
- **Condizioni meteo:** sereno, temperatura alta, vento assente, visibilità discreta
- **Partecipanti:** 12 (Esc. Intersezionale CAI Sez.ⁱ Pesaro e Guardiagrele. Accompagnatori: Gloria Di Crescenzo, Antonio Taraborrelli, Roberto Annibalini. Organizzazione: Maria Grazia Bontempi. Partecipanti: Anna Heinmoller & i bassotti, Lucia Omiccioli, Gabriele Piemonte, Alida Vagni, Paolo Giacchini, Lanfranco Fattori, Anna Tonelli, Angelo)
- **Fonti:** Bocca di Valle, sorgente alla traversata del torrente (q. 875)
- **Descrizione:** parcheggiata l'auto a Bocca di Valle (sede dell'ente parco Nazionale della Majella) nei pressi del ponte sul Torrente Vesola (che si forma ai piedi della Majelletta ed è affluente di destra del fiume Foro), prima di imboccare il sentiero che lo risale, è doverosa una visita al grotta-sacrario realizzata nel 1920 per commemorare i caduti della prima guerra mondiale, sulla cui roccia si legge: "Figli d'Abruzzo morti combattendo per l'Italia e sepolti lontano tra le Alpi e il mare, la Majella madre vi guarda e benedice in eterno". Vi si accede attraverso una scalinata che porta alla tomba di Andrea Bafile, tenente di vascello caduto nelle Grande Guerra e divenuto simbolo di tutti gli abruzzesi morti per difendere la patria. I tre grandi pannelli di ceramica e le piastrelle sul pavimento vennero realizzate da Basilio e Tommaso Cascella e rappresentano la Pietà e il Sacrificio. Tornati sul ponte (cartelli e segnaletica del Parco F2), si entra nella ombrosa e stretta valle, tra pareti rocciose incombenti. L'anello della cascata di San Giovanni, come è comunemente chiamato il sentiero, permette di conoscere una tra le tipiche valli fluviali, profondamente incise, del settore orientale della Majella. L'ambiente dominante è quello della faggeta. Oltre una sbarra inizia dunque l'escursione che porterà alla(e) bella(e) cascata(e) di San Giovanni. Bocca di Valle è anche l'accesso per altri itinerari, di salita alla Piana delle Mele (alternativa a Piana della Civita nell'anello della cascata) e alle zone alte della montagna. La segnaletica biancorossa, sempre presente e normalmente in buone condizioni, è sia orizzontale che verticale in legno. A dieci minuti dalla partenza si attraversa il torrente e si prosegue sulla sinistra orografica della valle sempre sulla strada sterrata, ora più stretta. Si sale leggermente rispetto al torrente e si incontrano dei rari esemplari di castagno, insoliti sulla Majella. Intorno agli 800 metri il faggio diventa invece l'essenza dominante del bosco. A tratti si costeggia il torrente, quindi la sterrata diventa un comodo sentiero. Poco dopo si segue un segnale in legno, a destra, per la Cascata S. Giovanni. Il sentiero prosegue inerpicandosi su un costone a picco sul fiume fino a giungere nei pressi di un casotto in cemento dell'acquedotto

da cui è possibile godere un bel panorama sulla valle. Si va a sinistra, per uno stretto sentiero che dopo un poco inizia a scendere. Si attraversa nuovamente il torrente (sorgente) e si risale all'interno della faggeta, sovrastati da pareti a picco. In questo punto il corso d'acqua ha una portata maggiore e scorre tra deliziose pozze di acqua cristallina e cascatelle. Incontrata una deviazione, si va ancora a sinistra, seguendo i segnali del CAI e del Parco. Si percorre un piccolo tratto in piano, quindi si torna a salire. Dopo cinque minuti si arriva ad un'altra deviazione e si prosegue a destra, come indicato dai segnali. Attraversato un piccolo ruscello che scende da sinistra, dopo una breve salita si incontra un'ulteriore deviazione con cartello in legno: a sinistra si va a Piana della Civita, a destra alla cascata di S. Giovanni: si prosegue in questa direzione e in breve si raggiunge la cascata, un salto d'acqua di 35 metri che scende a getto da una singolare roccia strapiombante. La cascata è un piacevolissimo e ameno punto di sosta, che in inverno diventa spesso una spettacolare colata di ghiaccio. Più sotto un altro salto importante (15 metri) rende questo ambiente, ricco di vegetazione, ancor più suggestivo. Si riprende il cammino rientrando per il sentiero dell'andata, e dopo pochi minuti, alla tabella per Piana della Civita, si va a destra e si sale sempre per pendenza moderata nella bella faggeta ombrosa. Il sentiero si snoda per un lungo tratto in questo ambiente (a q. 1.170 si incontra il bivio per la Rapina e il Rif.° B. Pomilio), con qualche affaccio sulla valla sottostante. La discesa è inizialmente dolce, poi prende pendenza e con numerosi tornanti raggiunge la Piana della Civita (probabile insediamento dell'età del ferro.¹): si tratta di una larga radura colonizzata prevalentemente da cespugli di ginepro; qui il sentiero è meno evidente e la segnaletica un poco si dirada. Dopo aver attraversato il pianoro dal quale si gode di uno splendido panorama fino al mare, si scende nel bosco tramite una scala in ferro per superare un salto di roccia e in discesa, ripidamente, dopo quindici minuti circa, si arriva a un'area pic-nic a ridosso della strada statale, proprio in prossimità del ponte da cui l'escursione ha avuto inizio.

¹ Schegge di selce, documentando l'attività degli uomini del paleolitico che li utilizzavano durante le battute di caccia in quota. Il toponimo Piana della Civita, la presenza di una cavità artificiale che ricorda una tomba a camera e di una cisterna scavata nella viva roccia, alcuni allineamenti di blocchi di pietrame, frammenti e cocci di ceramica sparsi sul terreno, inducono a ritenere probabile l'esistenza di un centro fortificato italico, vitale nei secoli VII-IV a.C., da porre in relazione con la vasta necropoli individuata già dalla fine del secolo scorso nella sottostante pianura di Comino. Molte delle tombe, circa un centinaio databili tra l'VIII ed il IV-III sec. a.C., furono esplorate da un sacerdote di Guardiagrele, don Filippo Ferrari, che le descrisse minuziosamente in uno studio pubblicato nel 1913. Il ricchissimo materiale da lui raccolto e conservato, di valore inestimabile, andò purtroppo disperso nel corso del secondo conflitto mondiale. La cosiddetta "stele di Guardiagrele", prezioso esempio di scultura funeraria italica proveniente verosimilmente dalla necropoli di Comino, è ospitata nel Museo Archeologico di Chieti. (da: p.a.g.i.n.e.D'Abruzzo)